

Per la gente p. Gino era un “murhabazi” (un uomo che aiuta), parola di p. Bernard Cibambo , vice-superiore regionale del Congo



Padre Bernard Cibambo assieme a Pierantonio Zavatti

Fra gli allievi dello studentato teologico di Parma che hanno un ricordo particolarmente vivo e grato di p. Gino Foschi c'è p. Bernard Cibambo, che ha frequentato lo studentato dal 2006 al 2011. “Eravamo

ventiquattro: un solo italiano, e noi congolesi da un minimo di tre a un massimo di cinque, secondo il periodo.

Per me è stata un'esperienza straordinaria poter avere il dono di un padre spirituale come p. Gino, uomo del silenzio e di poche parole (quando ce n'era bisogno). Negli incontri comunitari e nei colloqui spirituali, Gino si è rivelato un uomo di poche parole perché, a mio avviso, era abitato dalla vera Parola a servizio della quale aveva consacrato tutta la sua vita. Era capace di stimolare una seria riflessione sulla necessità che l'impegno missionario “ad Gentes” raccolga le sfide di nuovi tempi, in cui sono indispensabili profondi cambiamenti nel modo di viverlo e di testimoniare. Aveva una grande sensibilità per le attività di carattere sociale. Verso la fine della mia permanenza a Parma, ricordo che discretamente Gino prestava il suo servizio come referente

e guida spirituale nel gruppo del “dopo scuola”, una bella iniziativa per aiutare alcuni bambini (stranieri e non solo), che avevano bisogno delle ripetizioni per poter proseguire i loro studi.

Quando ero diacono, mi chiedeva di accompagnarlo dalle nostre sorelle saveriane per la celebrazione della messa e mi lasciava il compito di fare la predica. È soltanto dopo, ma molto tempo dopo, che ho capito che in quel modo Gino mi stava dando un’ opportunità di superare la mia timidezza e poter immergermi in quel delicato compito che da lì in poi diventava la mia vita. Tanti ricordi mi sono venuti in mente quando, essendo già missionario in Congo, come un fulmine ci è giunta la notizia della sua morte”.

P. Bernard ha iniziato il suo cammino con i Saveriani nel 2001 ed è stato ordinato sacerdote nel 2011. Dopo tre anni come vice-maestro dei novizi a Kinshasa e altri tre di pastorale parrocchiale come vicario a Kitutu, si è trovato a vivere quest’anno il cinquantésimo anniversario di questa parrocchia fondata da p. Giuseppe Arrigoni. L’anniversario è stato l’occasione per una meditazione sul passato, sul presente e sul futuro della missione. Le sue considerazioni sono state lucidamente espresse in un articolo recentemente pubblicato sul numero 3 di *MissioneOggi*, mensile dei Saveriani diretto da p. Mario Menin. Nella riflessione di p. Bernard c’è la premessa che l’esigenza di un cambiamento di mentalità e di stile non nasce da un giudizio negativo su una storia che è stata ricca di valori e di realizzazioni, ma dalla consapevolezza che non è ripetibile nelle sue modalità. A questa conclusione è arrivato attra-

verso l'esperienza direttamente vissuta a Kitutu, una realtà particolarmente complessa, ma anche nello sviluppo di una riflessione già iniziata negli anni dello studentato a Parma. “Già allora cominciai a rendermi conto che, per dirla con le parole del mio recente articolo, bisogna prendere atto che sono finiti i tempi eroici dei missionari pionieri che hanno potuto disporre di abbondanza di mezzi dall'estero, e soprattutto dall'Italia. Oggi questo dato di fatto dovrebbe essere evidente a tutti e devono esserne valutate le conseguenze”. E' la tesi che percorre esplicitamente il suo articolo su MissioneOggi (Annuncio, Dialogo, Liberazione). “Oggi sono finiti i tempi delle ‘vacche grasse’, in cui si poteva annunciare il Cristo povero mentre i missionari – per lo più stranieri – potevano navigare in una relativa abbondanza, senza essere costretti a coinvolgere la gente nella gestione e nella manutenzione delle opere. Questo non coinvolgimento della gente sminuiva la qualità evangelica della missione, rendendola dipendente dall'estero”. Questa considerazione ne evoca un'altra, udita dalla viva voce di p. Giuseppe Veniero, mezzo secolo di missione in Congo ma non seduto sugli allori del passato: “I preti autoctoni erano spesso riluttanti ad assumere la guida di una parrocchia, anche se noi saveriani abbiamo sempre perseguito l'obiettivo della maggiore responsabilizzazione del clero locale, perché sapevano che non avrebbero potuto contare sullo stesso supporto economico e di risorse che giungeva ai missionari italiani soprattutto dalle loro parrocchie e dalle comunità di partenza”

Alla domanda sulle scelte da compiere oggi per potersi far carico delle opere iniziate con generosità d'impegno e di

mezzi da parte dei pionieri, p. Bernard risponde così: “Non ci resta che lottare ‘a mani nude’ per invertire la rotta, investendo di più e meglio nelle risorse umane per costruire insieme – autoctoni e stranieri - la Chiesa locale, camminando al ritmo della gente, adattandosi pazientemente alla ‘lentezza’ dei loro passi.

Come missionari siamo chiamati a una profonda conversione, smettendo di farla da ‘padroni fuori casa’ e imboccando la via dell’umiltà e della collaborazione con la Chiesa locale, che prevede la partecipazione indispensabile degli africani per ridisegnare il futuro della missione in Africa”.

Secondo p. Bernard, primo sacerdote nero della parrocchia di Kitutu, vi sono stati già in passato missionari proiettati, almeno parzialmente, in una concezione innovatrice della missione. E per lui p. Gino Foschi è stato uno di questi. “Per me è stato prima di tutto uno straordinario padre spirituale, al quale devo molto. E una buona direzione spirituale è un servizio utile a tutte le persone, compresi i seminaristi e i giovani sacerdoti. Fra noi si era creato un tale clima di fiducia e di familiarità che non avevo nessun disagio a esprimergli le mie debolezze e le mie paure e lui mi accoglieva com’ero, infondendomi sempre coraggio di fronte a ogni dubbio su me stesso. "Vai avanti!", mi diceva con il suo sguardo luminoso. Nella sua testimonianza e nel modo di vivere le relazioni c’era un atteggiamento che è fondamentale perché la missione cresca come una famiglia. Non si proponeva come una guida esterna e superiore, ma accompagnava le persone perché potessero dare ciò che a ciascuno era possibile. Aveva grande rispetto dei preti congolese e delle nostre culture locali, di cui vedeva i limiti e

le contraddizioni, cercando però sempre di cogliere e di valorizzare il meglio. Preferiva cercare di capire anche gli aspetti controversi e discutibili, piuttosto che censurarli a priori con un atteggiamento intellettualistico. Considerava il Congo come la sua casa, e qualche volta a Parma mi chiedeva: Hai notizie di casa nostra! Perfino il suo linguaggio si presentava a volte come la contaminazione di più lingue: ricordo qualche omelia nel Santuario Conforti in cui entravano nel discorso in italiano parole (e a volte intere frasi) in mashi o in swaili, essendo forse stimolato dal fatto che davanti a lui c'erano alcuni allievi provenienti dal Congo, una terra in cui aveva vissuto oltre vent'anni. Momenti come questi e altri delle conversazioni personali mi facevano pensare che avevo trovato un pezzo d'Africa in Italia. Mi aiutava a riflettere sui pregiudizi, che sono anche dei congolesi o degli stranieri in genere sugli italiani. E mi ricordava un consiglio presente anche in un'espressione della nostra lingua: *"omwana w'omushi aba masu ci arhaba kanwa"* L'idea è più o meno questa: "Quando arrivi in un posto che non conosci, prima di parlare devi guardare, studiare, e solo quando ti sei fatto un'idea abbastanza chiara puoi cominciare a parlare". Padre Gino chiudeva poi con una parola e un segno: occhio! Non a caso sottolineava spesso il grande valore del discernimento, una virtù che esercitava lui per primo, rendendola perciò più credibile e degna di essere esercitata. Prima di consigliarlo, l'aiuto agli altri lo praticava con dedizione, così che la gente diceva di lui che era un *"murhabazi"* (un uomo che aiuta). Un missionario autoctono o straniero dovrà sempre avere questa caratteristica di fondo. Aiutare nella comprensione della Parola di Dio, nell'accompagnamento a pregare insieme, nell'invito a

progettare e a fare le cose in un clima di amichevole collaborazione. E oggi che la possibilità di nuove costruzioni è molto limitata, diventano ancora più importanti la manutenzione e le riparazioni. Nello spirito del noi: un lavoro si fa solo se ne viene condivisa l'importanza e se c'è un impegno corale a farlo”.

Quest'orientamento è ben presente anche in varie lettere di p. Gino agli amici e nella memoria dei sacerdoti e delle suore che hanno collaborato con lui in diversi contesti. Senza un clima di collaborazione così intenso, che ha coinvolto centinaia di persone, non sarebbe stato possibile a Cahì - e prima in altre parrocchie - costruire tante scuole in materiale durevole, essendo l'istruzione un valore primario per p. Gino. E neanche costruire dal 1997 al 2000 la grande e bella chiesa di Cahì, gremita e commossa nel luglio 2017 durante la messa in suffragio di p. Gino, in cui il vicario generale dell'arcidiocesi di Bukavu, mons. Pierre Bulambo, ha usato parole di particolare stima e affetto per il missionario forlivese.

Oggi il contesto in cui opera la missione è diverso da quello vissuto da p. Gino fino a una quindicina di anni fa, perché siamo veramente 'a mani nude'. Ma se il cuore è pieno, molto si può fare per l'evangelizzazione e la promozione umana, imparando dagli insegnamenti che ci sono venuti da missionari come lui, ma anche cercando di coinvolgere ancora di più i parrocchiani e le piccole comunità ecclesiali viventi nella ricerca di risorse e gestendole con la massima trasparenza. Non essendoci più niente di garantito, possiamo anche compiere scelte alle quali in passato non si pensava, come sporcarci di più le mani in alcuni lavori umili,

curare l'orto, favorire relazioni sempre più cordiali e un senso di appartenenza comunitaria. L'impegno per la formazione dovrà essere ancora più diffuso e qualificato, e io mi accingo a viverlo con il prezioso accompagnamento di p. Franco Bordignon nella casa saveriana di Bukavu dove ci sono ben trentaquattro vocazioni di studenti di filosofia. Per suscitare maggior interesse e partecipazione sarà anche indispensabile coinvolgere le famiglie, gli amici vicini e lontani, nei limiti delle loro possibilità, a offrire un contributo anche economico per poter coprire l'insieme di spese che dovranno essere sostenute, non solo di tipo strettamente scolastico. Già in passato abbiamo potuto constatare in molte missioni l'importanza del servizio delle suore, e anche la casa di formazione può godere di un apporto benefico. Come saveriani siamo stati sempre abituati a svolgere lavori e riparazioni nelle nostre case. Perché non insegnare anche ai giovani come si cucina? E quale può essere una corretta educazione alimentare utile anche a contrastare alcune malattie?"

P. Bernard è un fiume in piena di idee e di proposte. Ma adesso guarda l'orologio e chiede cortesemente di congedarsi, perché nella Casa saveriana di Parma, dove ci troviamo, l'aspetta al quarto piano un anziano missionario. Il servizio alla persona non è meno importante della filosofia.

Il Centro Giovani di Panzi *Talita Kum!* (Alzati!)

Dopo aver condiviso l'impegno missionario di p. Gino a Cahì dal 1997 al 1999, p. Gabriele Cimarelli è stato poi parroco in questa missione dal 2008 al 2014, rappresentando un punto di riferimento importante perché il gruppo missionario di S. Lucia continuasse a vivere una relazione solidale con una realtà molto provata dalle vicende belliche. Anche lui comunicava con il gruppo missionario attraverso Francesca Pasini, alla quale annuncia con gioia, in una lettera del 18 giugno 2014, che poche settimane dopo ci sarebbe stato il passaggio della guida della parte più ampia e popolosa della parrocchia ai preti congolese (gli abbés). In vista di questo evento, si facevano in parrocchia lavori di riparazione, e per comunicare meglio alla comunità il senso della festa si coloravano a tinte vivaci la chiesa, la canonica e le sale parrocchiali. La parte più piccola della parrocchia veniva affidata alla responsabilità di p. Nicola Colasuonno, anche lui molto affezionato a p. Gino.

A Panzi, in una zona che era stata un tempo campo di rifugiati e poi sempre luogo segnato da molte sofferenze, p. Colasuonno e p. Roberto Salvadori (instancabile animatore) danno vita a un progetto ispirato dall'amore per i giovani e dalla premurosa sollecitudine per favorire la loro educazione e socializzazione secondo un modello vicino a quello tipicamente italiano dell'oratorio, che altri paesi europei come il Belgio e la Francia ignorano. Il progetto prevede lo sviluppo di varie attività (sportive e ricreative, ma anche educative e culturali), perché i giovani possano godere di opportunità indispensabili a una loro crescita umana serena e responsabile. I primi destinatari del progetto sono i ra-

gazzi e le ragazze del quartiere (i Watoto) e per richiamare l'attenzione e la partecipazione dei più giovani, assieme alla costruzione di un edificio per incontri e attività formative di vario genere, vengono creati tre terreni di gioco (calcio, calcetto e volley) in vista della creazione di altri. Si confida che offrendo queste opportunità sia più agevole anche avvicinare i giovani per una formazione cristiana più profonda.

I fratelli di p. Gino vengono a conoscenza del progetto fin dalla fase di studio, e l'appoggiano a partire dai primi passi, rendendosi conto che la realizzazione richiede risorse consistenti e soprattutto che il progetto ripropone nella sostanza i valori e lo stile di un'esperienza educativa molto valida che loro stessi e tanti concittadini forlivesi hanno vissuto nell'oratorio di S. Luigi fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Nei primi mesi del 2017 si giunge alla inaugurazione del "Centro giovani di Panzi" (Talita kum! Alzati!) che i familiari e gli amici di p. Gino si impegnano a sostenere anche in futuro come un luogo in cui poter continuare a far vivere le ragioni di speranza del missionario.



Panzi 2017

Da sinistra,
Gaetano Raume,
p. Nicola
Colasuonno e
p. Roberto
Salvadori

Chi è Gino per me

Per me è il giovane p. Bernard Cibambo che si interroga sul passato, sul presente e sul futuro della missione.

è in questa affermazione

“I nostri missionari erano molto ascoltati dalla popolazione, e non solo dai cristiani più praticanti. Ma ogni potere, anche quello dittatoriale, teme l’isolamento e ha bisogno di un minimo di consenso. I nostri padri erano avversati perché, senza faziosità e spirito di parte, avevano preso posizione in difesa dei valori umani e cristiani che venivano calpestati ed erano riusciti a coinvolgere gran parte della società civile in un forte impegno teso ad affermare la cultura della non violenza e della pace”.

è nelle parole di Patrice Mukata Bayongwa, che ricorda come Gino lo ha accompagnato e guidato nell’incarico di parroco a Kaniola alla fine del 1993.

è Gino che *“non amava le lingue, ma amava le persone. Era un uomo di Dio”* (p. Joseph Musafiri).

è Gino quando nell’ottobre 1999 ricorda *“... la costruzione di una scuola tecnica sezione elettricità e commerciale, tanto più utile in una realtà come Cah, collocata alla periferia di un importante capoluogo come Bukavu. Si concorda che fra le priorità in cui investire molte energie per guardare con qualche fiducia al futuro c’è l’educazione, la formazione. La scuola è considerata una risorsa fondamentale per due motivi principali: “preparare esperti”, giovani competenti, “e favorire il processo di socializzazione dei giovani di varie tribù, proponendo valori e offrendo un buon terreno per viverli, mettendo insieme gli uomini attorno a un progetto comune”.* Al nuovo istituto viene data la denominazione di Avgnia

(Avvenire), che è insieme “un programma e un invito”.
Gino è nel progetto avviato a Panzi : "Centre Jeunes Panzi".
(un piccolo campo da calcio, un terreno di basket e pallavolo,
e un piccolissimo terreno ancora di calcio per i bambini).
Un bel momento della vita del centro è stato l'8 marzo, festa della donna, il “partitone” (parola di p. Roberto Salvadori) fra le mamme e le ragazze.
E poi ?
E poi la sua fanciullezza e la sua adolescenza sono state anche la mia fanciullezza e la mia adolescenza.

Giovanni Foschi



Forlì, 26 agosto 2017. Dopo aver partecipato al XVII° Capitolo Generale dei Saveriani in cui è stato eletto Superiore padre Fernando Garcia, prima di ripartire per il Congo, p. Bernard Cibambo prega sulla tomba di famiglia di p. Gino Foschi, che è stato suo padre spirituale nello Studentato Teologico di Parma.

Alcuni momenti di p.Gino con i familiari, dal 1979 al 2015



Alla fine di agosto del 1979 p.Gino parte dall'aeroporto di Linate per lo Zaire (poi RD Congo). Qui lo vediamo, assieme agli amici di Cremona, fra lo zio Mario e la cognata Carla; in basso, a sinistra, p. Oprandi e, al centro, il fratello Sergio con il piccolo Matteo.



Colline forlivesi 1992

Roberta, Barbara, don Pier Luigi Fiorini, p. Gino, zio Mario, mamma Liliana, e le nipoti Sandra e Guendalina



1992
S. Pietro in Vincoli,
P. Ildo Chiari
(a sinistra nella foto),
per tanti anni ha
organizzato la festa di
parenti e amici dei
missionari romagnoli.



Ferrara 2012, Matteo, Guendalina, Lia e p. Gino



Parma 17 maggio 2015, Pino, Fiorenza, p. Gino, Carla, p. Pedro, Giovanni,
Sandra, Lia, Sergio

Una conclusione, ma per continuare...

“Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha consacrato e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio e a fasciare le loro ferite” (Lc.4,18).

Così è di Gesù, il Cristo, così di tanti uomini e donne che sono andati nel mondo a portare il vangelo e ad amare e soccorrere i poveri della terra... Uomini di Dio, testimoni di amore vero, con il dono totale di sé, qualcuno fino al martirio. Così sono i missionari, donne e uomini, consacrati o laici, che con il loro amore rendono splendido il mondo come le stelle nell'oscurità della notte. Quanto amore, quanta vita, quanta salvezza portata dai nostri missionari, in ogni parte della terra, a tante persone povere, ammalate, emarginate, oppresse, bisognose di Vangelo!

E' stato uno dei doni più belli che il Signore mi ha fatto, quello di aver potuto alimentare la mia vita di sacerdote con la visita a tante Missioni in varie parti del mondo, cominciando dalla prima esperienza vissuta a Wajir con Annalena, fino all'ultima di questi giorni in Tanzania, seguendo un campo di servizio di un gruppo dei nostri Scout. Così negli anni ho potuto vivere qualche settimana nelle Missioni: India, Indonesia, Brasile, Venezuela, Perù, Etiopia, Eritrea, Somalia, Egitto, Camerun, Nigeria, Sud Africa, Iraq, Zaire (ora Congo). Porto nel cuore come un dono grande di Dio le comunità che mi hanno accolto e che hanno segnato fortemente la mia vita di cristiano e di sacerdote. Ma soprattutto porto nel cuore la vita, la testimonianza, la fede, il sacrificio, la donazione piena dei tanti missionari, delle suo-

re, dei laici... così come ho cercato di “spiarli” nella loro donazione piena, nello svolgersi delle loro dure giornate. Quanto ho imparato dai missionari, quanto ho imparato dai poveri! Sempre sono tornato al mio servizio di parroco con il pensiero e la passione per i popoli della terra, per i poveri del mondo, bisognosi di tutto: di fede, di cibo, di istruzione, di salute, di dignità, di pace.

Così ho vissuto il mio rapporto con p. Gino Foschi. E' stato un dono per me, felice dell'amicizia e dell'unione spirituale di cui mi ha subito onorato, quando ci siamo conosciuti. I parrocchiani e soprattutto le signore del Gruppo Missionario mi parlavano di questo nostro parrocchiano, missionario in zone dell'Africa particolarmente difficili. Ho conosciuto prima la mamma e i familiari e tutti seguivamo con l'affetto, la preghiera e qualche aiuto il carissimo p. Gino. Ogni volta che tornava in Italia e anche in seguito, passava qualche giorno qui, perché sentiva Regina Pacis come la sua parrocchia, pur avendo vissuto tante esperienze in varie realtà della nostra città. Mi commuoveva pensare che avevamo la stessa età e io lo sentivo così maturo, provato e sereno, riservato e forte, benevolo e completamente donato alla sua vocazione.

Ho apprezzato il grande lavoro di ricerca e di sintesi che Pierantonio Zavatti ha compiuto facendo rivivere così le varie tappe della vita di p. Gino, ma anche della storia nostra e della società. Sono stati ben illustrati i vari momenti formativi ed esperienziali della vita di Forlì, dall'oratorio S. Luigi alle persone che hanno costruito una identità cristiana, sociale e missionaria nella nostra città. Certamente la parte centrale e preponderante è dedicata alla missione concreta in Africa, ma si può notare come la personalità di

p. Gino sia stata un maturare e un esprimersi continuo, dalla giovinezza a tutto il tempo della sua missione in Africa, fino agli anni del suo ritorno in Italia, nell'accettazione serena di una salute fragile, senza mai rinunciare a tutto quello che poteva fare nell'esercizio del suo intenso ministero, come formatore, confessore, missionario, ovunque poteva andare.

Il riferimento alla città di origine e alla formazione che qui ha sviluppato è un invito a cogliere tutti i semi che Dio suscita anche oggi, soprattutto nel campo della formazione dei giovani, dell'apertura al prossimo, della testimonianza nelle scelte della vita: oratori, parrocchie, associazioni, Caritas, volontariato, gruppi missionari, esperienze di spiritualità e di impegno sociale. Tanti sono i luoghi e le forme per coltivare la propria formazione e trovare un senso pieno della propria vita nella donazione a Dio e al prossimo, specie ai più bisognosi.

Nel testo emerge la grande opera dei Saveriani, che hanno avuto proprio qui in Romagna radici e valida presenza fino a sviluppare in tante parti del mondo l'ardore apostolico della fede e della carità, nell'annuncio del Regno di Dio ai popoli della terra. La vita e l'opera di p.Gino è inserita in questo solco, nella comunione con tanti confratelli, nella realizzazione del loro proprio carisma missionario. Qui ne viene per tutti l'invito a coltivare le vocazioni missionarie, in questo tempo così delicato, e a pregare, come ci dice Gesù, "il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe, perché la messe è molta e gli operai sono pochi", soprattutto nel nostro tempo e nella nostra terra.

Ho avuto la possibilità di stare un po' con p. Gino, pochi giorni prima della conclusione della sua vita, andandolo a

trovare a Parma. Era a letto, il viso sempre sorridente e sereno, con atteggiamento di speranza e di disponibilità, di prontezza per l'incontro col Signore. Abbiamo parlato ancora a lungo della missione, dei confratelli, delle vocazioni; si è interessato della parrocchia, come lui la portava nel cuore, ricordando i momenti belli che lui aveva vissuto con noi, specie nelle celebrazioni del 50°, incoraggiandoci a proseguire nello zelo pastorale e missionario e a moltiplicare le opere della fede e della carità per la lode di Dio e per il bene dei fratelli, vicini e lontani. E' stato per me un suo testamento spirituale che conservo con commozione nel cuore. Con questo spirito abbiamo svolto in questi giorni un campo di servizio con un gruppo di giovani scout in una missione della Tanzania. Riporto alcune testimonianze di questi giovani:

“Abbiamo vissuto giornate intense, piene di emozioni. Abbiamo riempito gli occhi del cielo stellato, della grande savana, delle foreste, degli animali e di questo splendido oceano. Ma soprattutto abbiamo riempito il cuore dell'amore per i tanti fratelli e sorelle che abbiamo incontrato: i bambini, con loro meravigliosi occhi e il loro sorriso sincero; le mamme e i papà, che sono per noi il richiamo ai tanti poveri della terra, gente che vive in condizioni indescrivibili, continuamente in cammino in cerca di qualcosa per la propria vita. La nostra è stata una semplice ma significativa collaborazione nell'allestimento di una scuola, per la educazione e la crescita di tanti bambini.

Il contatto con i bambini e con i poveri ci ha insegnato i valori essenziali della vita; il nostro servizio è un seme che si svilupperà e maturerà in scelte e in impostazione di vita impregnate di amore.

L'amore di Dio riempie l'universo e le nostre giornate. L'amore alle persone, ai bambini, ai grandi, ai poveri, sarà il cammino di tutta la nostra vita".



D. Roberto con un folto gruppo di bambini della Tanzania

Ringrazio con sincerità Pierantonio Zavatti per l'intenso lavoro che ha svolto fino a offrirci questo libro che ci presenta una persona di luce, di donazione, di amore, come è p. Gino Foschi.

Auguro a quanti leggono queste pagine e conoscono tante testimonianze di bene, di rinnovare la propria adesione a Cristo Signore e il proposito di portare la luce e la grazia del Vangelo a più gente possibile, perché tutti siamo chiamati ad essere "evangelizzatori missionari", come ci invita continuamente papa Francesco. Sul binario della fede e della carità, come ci insegnano i missionari, scorre e si costruisce la nostra vita personale, quella delle famiglie e dell'intera società; altra strada non c'è: qui è la salvezza, qui è la vita, qui è la gioia vera.

d. Roberto Rossi



P. Gino Foschi con alcuni allievi dello Studentato Teologico di Parma
(foto tratta dal periodico Missionari Saveriani
del mese di ottobre 2016)